

IL CASO

Roma, riesaminate e accolte 2000 prove di soggiorno

Le circa 9.000 richieste di permesso di soggiorno sulle quali era stato apposto il timbro di rigetto e sottoposte a riesame, si apprende dalla questura di Roma, da una prima analisi erano state dichiarate non idonee (e non false) perché la prova richiesta era stata giudicata dubbia. La validità delle prove era stata stabilita da una circolare del ministero dell'Interno che ne dettava i criteri sulla base della data di ingresso in Italia, lo svolgimento di un lavoro e la disponibilità di un alloggio. Per esempio, è stato spiegato, alcune richieste di permesso erano state rigettate perché non era stata ritenuta idonea la prova del rinnovo di passaporto, avvenuto prima del

27 marzo 1998, da parte dell'ambasciata straniera in Italia in quanto l'ambasciata (che comunque non verifica lo stato di clandestinità in Italia del titolare del documento) non era ritenuta un ufficio di pubblica amministrazione italiana, come invece era disposto ai fini della prova dalla circolare ministeriale. Su disposizione del Tar e su ricorso di centinaia di avvocati che hanno chiesto la revisione sostenendo la validità dell'attestazione da parte dell'ambasciata, l'ufficio stranieri della questura di Roma, come pubblica amministrazione, per autotutelarsi nei confronti delle contestazioni, ha rivisto le pratiche inizialmente rigettate e le ha riabilitate con una veduta più ampia. La revisione ha riguardato, per esempio, anche tessere associative che non recavano un timbro da parte di un notaio. Delle 9.000 richieste di permesso che erano state respinte alla prima valutazione da parte della questura di Roma ne sono state fino ad oggi riesaminate circa 3.000 di cui 2.000 sono state accolte.



Un operaio egiziano al lavoro in un cantiere nel centro di Milano

Dal Zennaro/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

COSA DIVIDE IL PAESE

La destra è arrivata all'appuntamento dello scontro sull'immigrazione e sul Welfare dall'opposizione. Il breve periodo di governo del Polo ha prodotto nulla. Mesi febbrili, inconsistenza programmatica, prevalenza della questione giudiziaria e del vittimismo di Berlusconi. Il mondo di riferimento della destra ha culturalmente posizioni xenofobe sul tema dell'immigrazione eppure una gran parte del mondo imprenditoriale che guarda al Polo utilizza ampiamente manodopera immigrata.

Anche sulla questione del Welfare la sinistra non è riuscita a stanare il centro-destra. Gli italiani non sanno che cosa farà la destra di quell'ampio sistema di garanzie, in parte anche assistenziali, che avvolge e protegge milioni di cittadini. In poche parole la destra riesce a raccogliere tutte le spinte più conservatrici e in gran parte reazionarie senza pagare il prezzo di indicare soluzioni.

Le risposte che la sinistra sta dando sul tema dell'immigrazione e del Welfare sono tuttora timide e in qualche modo prigioniere delle paure della destra. La questione dell'immigrazione - ha ragione Giuliano Amato - non può più essere proposta nei termini della solidarietà ma in quelli della necessità. Se lo Stato reagisce con una forte iniziativa di contrasto contro quella parte di immigrazione che aggiunge risorse alla società criminale, lo sviluppo dell'immigrazione è la «conditio sine qua non» per lo sviluppo della società italiana.

Siamo di fronte a un fenomeno inarrestabile che riguarda la spinta che viene dai paesi poveri ma anche dal mutamento delle condizioni del lavoro dipendente nel nostro paese. Tuttora pensiamo che gli immigrati siano necessari per coprire quei vuoti nel sistema dei lavori rifiutati dagli italiani. Se guardiamo all'esperienza di altri paesi europei, possiamo invece spiegare ai nostri concittadini che i nuovi immigrati non saranno solo lavaveri, cuochi o operai delle fabbriche di rubinetti, ma anche personale specializzato nei servizi e in altre attività a più alto contenuto professionale e intellettuale. La destra e il leghismo possono raccontare a quelli di Cremona (scusatemi) o agli abitanti delle periferie agricole del Sud che si può vivere senza immigrati. Ma è una sciocchezza.

La sinistra deve spiegare che questa Italia non c'è più e che il lavoro sull'integrazione economica (per quella culturale bisognerà rispettare la volontà di integrazione che verrà dagli stessi immigrati) è parte delle prospettive di sviluppo del paese. Con Bossi, Formigoni e Gasparri saremo tutti più poveri e più scemi.

Le risposte sul Welfare sono altrettanto complesse. Viviamo in un mondo in cui il lavoro dipendente si accresce anche se non nella fabbrica tradizionale, i giovani sono spesso senza prospettiva e c'è un'intera generazione di cinquantenni che, con l'avvicinarsi della pensione, perde potere economico e status. La sinistra non può cavalcare ricette liberiste. L'attenzione deve concentrarsi sulle garanzie, cioè su un sistema di tutela economica, di libertà sociale, di nuova cittadinanza.

Non c'è nelle culture del passato della sinistra la ricetta per venir fuori dai dilemmi di oggi. Ma la sinistra moderna deve accettare concretamente la sfida programmatica e ideale, deve indicare una nuova prospettiva socialista, deve scommettere su una nuova organizzazione politica, strutturata, di massa e più aperta, del suo mondo di riferimento. Partiti leggeri, partiti personali, leadership carismatiche, disarmo culturale sono la nostra morte. Il paese è di destra se è solo la destra a dare le carte.

Amato al Polo: «Non fate come Haider»
Immigrazione e sicurezza, è scontro aperto fra il governo e la destra

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Sul tema immigrazione è scontro sempre più aperto tra il governo e la destra. L'approccio razionale, inflessibile ma anche umanitario con il problema, di cui Giuliano Amato si fa portatore, piace poco ad un'opposizione che preferirebbe poter portare avanti una linea forcaiola, di forte discriminazione e selezione.

Il presidente del Consiglio non ci sta. La *criminalizzazione* dell'immigrato, a prescindere, è un'attività che non lo interessa. Sull'argomento è, quindi, tornato anche nel corso di una intervista a *Telemontecarlo*. «L'immigrazione - ha sostenuto il premier - ci sta portando molti problemi di criminalità ma un immigrato non è un criminale. Questo è un concetto fondamentale altrimenti apriamo la strada agli Haider».

È preoccupato, il premier, anche per le conseguenze che la questione-immigrati sta portando nei rapporti tra maggioranza e opposizione. «Mi preoccupa - ha aggiunto Amato - l'aggressività unilaterale

con la quale l'opposizione pone le esigenze che avverte in modo esasperato, in un modo che a volte sembra non tener conto che in una democrazia devono convivere esigenze diverse».

Tutto questo non significa che non esistano dei problemi. A cominciare da quello della sicurezza. Amato non li sottovaluta. Anzi. «Sento il problema come pochi altri e tutti sanno che ho dato indicazione al ministro degli Interni, al nuovo capo della Polizia e ai questori, di essere inflessibili e che non ci sia il quieto vivere nei confronti del crimine. Aggiunge il premier riferendosi all'atteggiamento dell'opposizione - che davanti a questo bisogno si corteggi in modo così platealmente sfacciato l'elettore, anche davanti ad un Papa che dice chi è forte sa anche essere clemente, mi preoccupa». Il modo giusto per mostrare la propria forza, sia dello stato, sia del singolo è quella di essere capaci di concedere «la possibilità del riscatto, la possibilità di far vivere a tutti una vita civile. Imboccando altre



Giuseppe Gigli/Ansa

strade non c'è che una conclusione: la pena di morte, perché si suscita soltanto odio».

Garantire la sicurezza è un obbligo del governo. Ma non deve diventare un'ossessione, magari figlia di questi sondaggi che, invece, tanto condizionano le decisioni di Silvio Berlusconi. «Se un sondaggio mi dice che l'80-90 per cento degli italiani è interessato alla si-

curezza ed io rincorro questo dato senza pensare ad altro, probabilmente garantirò la sicurezza ma creò anche l'istinto del mitra tra i miei concittadini».

L'Amato, cultore del cinema, esce fuori ancora una volta. Dopo *Truman show*, e l'accenno a *Colazione da Tiffany* dell'altro giorno, quando proprio alla conferenza sulle mi-

grazioni ha parlato dei tanti emigranti italiani che sono passati, negli anni della nostra emigrazione, davanti alla famosa gioielleria di New York senza neanche poter immaginare di entrarvi, ieri è stata la volta di *Italiani brava gente* di Monicelli e di *Arancia meccanica*.

«Gli italiani - ha insistito il premier - hanno sempre avuto l'istinto ad aprire la porta di casa quando qualcuno bussa. In questi ultimi tempi hanno avuto la sorpresa, aprendo, di vivere situazioni da arancia meccanica. Dobbiamo difenderci dall'arancia meccanica anche perché il loro desiderio è ancora quello di poter aprire la porta».

I raffinati e, allo stesso tempo, concreti ragionamenti del premier cozzano con l'insofferenza degli esponenti di quella Casa delle libertà, che le sue porte vuole tenerle rigorosamente chiuse a chi ritiene diverso. All'attacco del premier arriva il coordinatore di Forza Italia, Claudio Scajola, che commenta: «Questa è la vera aggressione. Ma non si illuda:

accusarci di volere la pena di morte è ridicolo, ritenere di accostarci ad Haider è patetico. E il dialogo sull'ammnistia, di fronte a questo, è davvero impossibile. Tutto questo gli elettori lo sanno, lo hanno capito benissimo». Per Antonio Tajani «Amato per motivi elettorali è passato da dottor Sottile a tribuno». Apocalittico Gustavo Selva (An) per cui «dalle sanatorie per coprire i nuovi contingenti previsti dal governo se ne avvarranno soprattutto gli scafisti fino a quando non funzioneranno accordi precisi con gli Stati di provenienza, l'espulsione immediata dei clandestini, i controlli rigidissimi alle frontiere di terra e di mare». L'offensiva della destra si è concretizzata anche in una interrogazione parlamentare di Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati An, che sintetizza l'allarme degli uomini forti della destra: il governo sta per concedere il permesso di soggiorno anche agli immigrati che non ne hanno diritto. A Gasparri le spiegazioni fin qui avute non bastano. Eppure ne ha avute.

D'Ambrosio, presidente Marche: «Le Regioni non hanno mai parlato di chiusure delle frontiere»
La ricerca di un percorso comune con il governo. «Ma senza ingiustificati allarmismi»

ROMA Il primo appuntamento è per il 18 luglio al Viminale. Poi il 19 tutti al Quirinale per incontrare il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi. I presidenti delle Regioni, che hanno ottenuto di essere coinvolti nella strategia con cui affrontare il *problema-immigrazione*, sono al lavoro per produrre idee e proposte tali da portare a soluzioni capaci di coniugare con intelligenza necessità, sicurezza e accoglienza.

Non è un lavoro facile. Ed i protagonisti ne sono consapevoli date anche le contraddittorie richieste. Ma le Regioni sono oggettivamente in prima linea. Quindi è corretto che facciano sentire la propria voce. Opinioni diverse a confronto, certo. La necessità, alla fine, di trovare un percorso comune insieme al governo e a tutte le altre istituzioni coinvolte. Senza dar sfogo ad ingiustificati e pilotati allarmismi.

«Nessuno ha parlato di indiscriminati ampliamenti dei flussi, né di aprioristiche chiusure delle frontiere» ha affermato il presidente della regione Marche, Vito D'Ambrosio, che faceva parte della delegazione che l'altro giorno si è incontrata con il sottosegretario Brutti per avanzare richieste e preoccupazioni di coloro che sono stati chiamati a rappresentare. «Le regioni

-ha insistito D'Ambrosio- saranno l'interlocutore fondamentale, anche se non certo l'unico, del governo nella determinazione dei flussi. La capacità di accoglienza e di integrazione sono diverse da regione a regione e, quindi, le competenze e le conoscenze di chi governa il territorio so-

per tutti, ma soprattutto per il sistema Paese che ha la necessità di arricchirsi dei contributi che, anche in questo senso, possono provenire dai territori a cominciare dal tema della sicurezza di cui parleremo anche con il presidente della Repubblica nel corso del nostro previsto incontro».

E dalla Calabria arriva anche una proposta concreta. L'avanza il presidente Giuseppe Chiaravalloti e guarda ad un problema tra i problemi, quello dell'emigrazione all'interno dei confini. «La Calabria - ha affermato - è terra di immigrazione, prevalentemente di passaggio. Ma è anche terra di emigrazione. Lancio al governo la proposta di sostenere un progetto integrato di sviluppo tra Sud e Nord del Paese per il quale siamo pronti ad impegnarci con il supporto delle regioni del Nord. Da una parte chiediamo di incoraggiare le vocazioni naturali del Mezzogiorno, consentendo a quanti lo desiderano di rimanere nella loro terra. Dall'altra chiediamo di favorire una immigrazione interna qualificata, aiutando a sostenere gli italiani

del sud che intendono trasferirsi». L'invito «a non dimenticare le speranze sempre più marginali del Mezzogiorno» lo avanza anche Clemente Mastella, segretario dell'Udeur.

Sul ruolo fondamentale che le Regioni sono chiamate a svolgere «per costruire una programmazione nazionale dei flussi migratori» insiste anche il presidente del Forum delle comunità straniere, Loretta Caponi, poiché «non c'è nessun ministro in grado di formulare ipotesi attendibili sul numero delle effettive presenze immigrate, né sul loro tenore di vita». Partire dalle regioni, dunque. «Ad esse - ricorda Caponi - sono state attribuite estese competenze in materia di immigrazione, ma tali competenze non possono ragionevolmente essere esercitate senza l'effettiva responsabilizzazione delle regioni nella programmazione dei flussi. Quando i governi regionali potranno determinare le quote dei nuovi arrivi allora dovranno e potranno coerentemente assumersi le responsabilità delle condizioni di vita degli immigrati residenti. Vanno però istituiti osservatori regionali per l'immigrazione e va assicurata la presenza maggioritaria degli immigrati nelle consultazioni regionali per l'immigrazione».

M.Ci.

martedì 18 luglio 2000
ore 17,30
Roma • Sala del Refettorio, via del Seminario, 76
informazioni 0339/8817153

PRESENTAZIONE

socialismo

NEWSLETTER DI DIBATTITO POLITICO E CULTURALE

Aldo Aniasi / Mario Artali / Alberto Asor Rosa / Guido Calvi / Federico Cobi / Giuseppe Cotturri / Lorenzo Forcieri / Anna Fracchiolla / Massimo Guerrieri / Paolo Leon / Giacomo Marramao / Katerina Ostaszewska / Alessandro Pardini / Vittorio Parola / Luciano Pettinari / Cesare Salvi / Concetto Scivoletto / Massimo Villone / Antonio Zollo

DISCUSSIONI CON

Angelo Altan • Antonio Aniasi • Giuseppe Averardi • Graziano Balzano • Roberto Bellodi • Tom Benetollo • Felice Besutti • Edoardo Bevilacqua • Renato Biferani • Giampiero Bini • Massimo Bonavita • Franco Borgello • Massimo Cabati • Antonello Cabras • Antonio Capaldi • Salvatore Cerchi • Ottavio Cosma • Giovanni Cuffa • Aldo D'Alesio • Paolo De Martini • Gianfranco Di Blasio • Domenico Pronola • Claudio Fedrazzoni • Sotirna Ferrante • Luca Ferraro • Augusto Fornaro • Sandro Frisullo • Pino Galeati • Ado Garzia • Pietro Gasperoni • Vasco Giannotti • Rocco Larizza • Antonio Lettieri • Filippo Luciani • Salvo Malda • Pierfrancesco Maiorino • Giuseppina Manera • Vincenzo Montagna • Pier Paolo Morga • Carolina Pantani • Ferdinando Pappalardo • Silvano Paruolo • Giovanni Pellegrino • Giacomo Principi • Massimo Roccella • Paolo Rubino • Vincenzo Siniscalchi • Raffaele K. Salinari • Raffaele Simone • Ferdinando Stizzera • Rino Senni • Piero Soldini • Mario Sommariva • Pierluigi Sotti • Bruno Trentin • Eduardo Vaccaro



GIUSEPPE CALDAROLA